IRIS AperTO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Introduzione

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available http://hdl.handle.net/2318/1841180 since 2022-02-16T15:42:52Z

Publisher:

Società editrice il Mulino

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

12 October 2024

Fondazione Bruno Kessler

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento
Quaderni, 97

I lettori che desiderano informarsi
sui libri e sull'insieme delle attività
della Società editrice il Mulino
possono consultare il sito Internet:
www.mulino.it

I gesuiti e i papi

a cura di
Michela Catto
Claudio Ferlan

Società editrice il Mulino Bologna

FBK - Istituto Storico Italo-Germanico

Redazione e impaginazione:
Editoria FBK

I GESUITI
e i papi / a cura di Michela Catto, Claudio Ferlan. - Bologna : Il Mulino, 2016. - 223 p. ; 22 cm. - (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni; 97)
Nell'occh.: Fondazione Bruno Kessler
ISBN 978-88-15-26660-6
1. Gesuiti e papato 2. Gesuiti - Storia I. Catto, Michela II. Ferlan, Claudio

271.53 (DDC 22.ed) Scheda bibliografica: FBK - Biblioteca

Il presente volume è pubblicato con il contributo della Provincia autonoma di Trento

ISBN 978-88-15-26660-6

Copyright © 2016 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito **www.mulino.it/edizioni/fotocopie**

Sommario

Introduzione, di Michela CATTO e Claudio FERLAN p. 7

I gesuiti e i papi nel Cinquecento tra crisi religiosa e Controriforma, di Guido MONGINI 19

La controversia sul culto a Confucio ai tempi di Benedetto XIV e la «scomparsa» dell'ateismo, di Michela CATTO 53

I gesuiti tra Santa Sede e Casa d'Austria ai tempi della soppressione, di Claudio FERLAN 77

Ritorno alle missioni. Jan Philip Roothaan, Gregorio XVI e le missioni della «Nuova» Compagnia di Gesù, di Emanuele COLOMBO e Marco ROCHINI 103

I gesuiti e i discorsi dei papi. L'allocuzione di Pio XI alle ostetriche del 1951, di Lucia POZZI 131

Dall'azione sociale al cristianesimo della liberazione. Cenni sulla vicenda dei gesuiti in America Latina nell'epoca di Arrupe, di Silvia SCATENA 157

Pedro Arrupe e la Santa Sede, di Gianni LA BELLA 191

Indice dei nomi 215

Introduzione

di *Michela Catto* e *Claudio Ferlan*

Questo libro è dedicato a Giovanni Miccoli, gentile maestro di storia

I.

Nel 1814, restaurata la Compagnia di Gesù da Pio VII, sembrò che la storia tornasse indietro a cancellare il passato e a riabilitare la fama e gli onori dei gesuiti. La rinascita della Compagnia era stata interpretata all'insegna della continuità: nulla sembrava essere accaduto, niente doveva ricordare che nel 1773 il più potente ordine religioso dell'età moderna, legato al papa dallo speciale voto di obbedienza *circa missiones* era stato soppresso da Clemente XIV. E con la continuità della sua storia si manifestarono ancora tutte le incomprensioni nutrite da sempre verso la Compagnia di Gesù, che se nel 1602 era stata definita «ermafrodita»[1] dai suoi detrattori francesi, nel 1848 conosceva una fase di espulsione dagli stati nazionali e all'inizio del XX secolo veniva ammonita da Pio X e esortata a tenersi lontana dal contagio pestilenziale del «mondo» evitando lo spirito mondano, la leggerezza d'animo, lo studio delle incerte novità[2]. La lettera del pontefice presagiva l'addensarsi

[1] É. PASQUIER, *Le Catéchisme des jésuites*, ed. critica a cura di C. SUTTO, Sherbrooke 1982, p. 129.

[2] G. MARTINA, nella sua *Storia della Compagnia di Gesù in Italia (1814-1983)*, Brescia 2003, p. 393 sintetizza: «Conosciuti per il loro stretto legame con l'assolutismo, si erano mostrati contrari non tanto alla costituzione quanto alle prime modeste riforme; erano intolleranti e sostanzialmente antisemiti, contrari all'uguaglianza anche solo civile dei cittadini; ostili al romanticismo, freddi nei confronti di Manzoni, difensori delle vecchie ormai anacronistiche immunità, come il foro ecclesiastico; favorevoli, almeno a Roma al controllo del precetto pasquale; avversi alla libertà di stampa, incapaci, tranne rare eccezioni di cogliere la necessità di un rinnovamento della *ratio studiorum*; guardavano con mal celata ostilità agli uomini politici liberali».

di un nuovo scontro tra la Santa Sede e il generale dell'ordine ignaziano Franz Xaver Wernz, evitato solo dalla morte dei due possibili contendenti, scomparsi entrambi il 20 agosto 1914. La lettera che il papa aveva rivolto alla Compagnia rispecchiava le molteplici tendenze che erano presenti all'interno dell'ordine anche nel Novecento e che lo avevano, ancora una volta, eletto tra i protagonisti della vita cattolica.

Quelli che abbiamo nominato – l'opposizione di inizio Seicento in Francia, le ostilità del governi liberali dei nascenti stati nazionali del XIX secolo, i rimproveri di Pio X – sono esempi tra i tanti di una storia davvero contrassegnata dall'ambiguità di una Compagnia percepita come un corpo, unitario anche se non sempre compatto, ma a sé stante tanto rispetto ai poteri politici quanto a quelli ecclesiastici.

II.

Gli studi storiografici più recenti, cogliendo anche l'occasione dei duecento anni dalla 'resurrezione' della Compagnia di Gesù, si sono interessati (e ancora lo stanno facendo) alla storia dei gesuiti a partire dal 1814. Un'attenzione ben manifestata dalla più aggiornata produzione storiografica, dai numeri monografici dedicati alla Nuova Compagnia e ai suoi legami con l'Antica[3]. Ovviamente oltre che da queste celebrazioni[4] l'interesse è stato

[3] Sulle problematiche del rapporto soppressione/restaurazione dei gesuiti: P.-A. FABRE - P. GOUJON, *Suppression et rétablissement de la Compagnie de Jésus (1773-1814)*, Paris - Namur 2014. Si veda poi il numero monografico *'Vecchio' e 'Nuovo' nella Compagnia di Gesù. Dall'autorappresentazione alla prassi*, della «Rivista di Storia del Cristianesimo», 2, 2014, e «Ricerche di storia sociale e religiosa», 88, 2016, in corso di stampa.

[4] Tra i risultati più corposi i 6 volumi pubblicati a Ciudad de México dalla Ibero nella sua «Colección 1814-2014, Costrucción de una identidad. La Compañía de Jesús ante la Restauración», diretta da P. CHINCHILLA: *De los colegios a òas universidades. Los jesuitas en el ámbito de las educación superior*; *La restauración de la Compañía de Jesús en la América hispanolusitana: una antología de las fuentes documentales*; *Antijesuitismo y filojesuitismo. Dos indentidades ante la restauración*; *Las misiones antes y después de la restauración de la Compañía de Jesús. Continuidades y cambios*; *La Compañía de Jesús en Amèrica Latina después de la restauración: los símbolos restuarados*; *Del 'Ars historica' a la 'Monumenta historica': la história restaurada*.

risvegliato dall'elezione di papa Francesco: il 266° pontefice è per la prima volta nella storia della Chiesa universale un membro della Compagnia di Gesù. La sua presenza ai vertici della Chiesa ha reso di straordinaria attualità il linguaggio gesuitico e ignaziano e portato nelle pagine dei quotidiani parole tipiche della spiritualità ignaziana come «discernimento» o «modo di procedere». Papa Francesco è figlio di quella generazione di gesuiti cresciuti nell'ordine guidato dal 1965 al 1983 da Pedro Arrupe e commissariato da Giovanni Paolo II dopo la grave malattia che colpì il generale basco, con una decisione senza precedenti nella storia. Wojtyla infatti scelse di sollevare dalla guida della Compagnia il vicario incaricato, Vincent O'Keefe, a beneficio dell'ottantenne Paolo Dezza. O'Keefe non era ben visto in Vaticano fin dai giorni precedenti il conclave che avrebbe poi eletto Giovanni Paolo I, quando aveva rilasciato un'intervista al periodico olandese «De Tijd» nella quale esprimeva una chiara apertura nei confronti dell'uso degli anticoncezionali, del sacerdozio femminile e dell'abolizione del celibato. L'intervento del papa fu giudicato con sgomento in molti ambienti gesuitici, come testimoniato dalle parole del celebre teologo Karl Rahner. Questi scrisse una lettera a Wojtyla per esplicitare il proprio disaccordo con parole piuttosto nette:

> «Anche dopo aver pregato e meditato, non ci è stato facile riconoscere 'il dito di Dio' in questa misura amministrativa, perché la nostra fede e l'esperienza della storia ci insegnano che anche l'autorità più alta della Chiesa non è esente da errori»[5].

III.

Il presente volume non può certo pretendere di dipingere un ritratto esauriente dei complessi rapporti tra i papi e i gesuiti nella lunga storia della Compagnia di Gesù o anche solo di fare il punto sulle differenze geografiche che, nello scorrere del tempo, hanno presentato notevoli differenze nello sviluppo di tali rapporti. Chi ha accettato l'invito a cimentarsi con un

[5] G. Miccoli, *La chiesa dell'anticoncilio*, Milano 2011, p. 72.

saggio sulla storia dell'ordine ignaziano nei suoi rapporti con il papato e la Santa Sede ha scelto un *case study*: un punto di osservazione che ha permesso la nascita di un libro che si snoda dalla nascita della Compagnia sino ai controversi rapporti con Giovanni Paolo II e la teologia della liberazione, passando attraverso altri momenti emblematici dell'età moderna quali le resistenze asburgiche alla soppressione dell'ordine, la *querelle* sui riti cinesi ai tempi di Benedetto XIV, la rinascita della Compagnia negli anni del generalato Jan Philip Roothaan e i contributi sostanziali dati dagli intellettuali gesuiti del Novecento alla dottrina sociale della Chiesa.

Il punto di partenza è lo specialissimo legame, presente fin dal principio, tra il pontefice e l'ordine fondato da Ignazio di Loyola. «Andare laddove il papa ordina di andare» era il sunto del quarto voto che i professi della Compagnia di Gesù emettevano mettendosi al servizio del pontefice ed esprimendo così la massima forma giuridica della mobilità: partire, essere disposti a recarsi in missione

> «… in qualsivoglia paese, vorranno mandarci, noi, immediatamente, senza alcuna tergiversazione o scusa, saremo obbligati ad eseguirlo, per quanto dipenderà da noi; sia che giudicheranno inviarci presso i Turchi, sia ad altri infedeli, esistenti nelle regioni che chiamano Indie, sia presso gli eretici scismatici o fedeli quali che siano»[6].

In questo periodo delle origini si formulavano le scelte decisive per l'identità della Compagnia di Gesù, in un tempo nel quale essa poteva apparire perseguitata e sottoposta a continue 'tribolazioni' e 'persecuzioni' da parte dei tribunali ecclesiastici e inquisitoriali. Ignazio stesso aveva avuto più volte a che fare con il Sant'Uffizio, mentre l'ordine era stato sì riconosciuto dal pontefice, ma sottoposto a misure restrittive circa la sua ipotetica espansione (inizialmente il numero massimo di membri professi era stato fissato a cinquanta) e a molteplici perplessità suscitate dalla sua forma e dal modo di vivere[7]. In un'epoca

[6] Dall'*Exposcit debitum* di Giulio III del 1550, in I. DI LOYOLA, *Gli scritti*, a cura di M. GIOIA, Torino 1977, pp. 223-225.

[7] Al tema dell'identità e dei conflitti della Compagnia di Gesù è dedicato in numero monografico di «Ricerche di storia sociale e religiosa», a cura

nella quale la Riforma spingeva a guardare con molta prudenza allo stabilimento di nuove famiglie religiose, la *Societas Iesu* rappresentava un'indubbia novità, caratterizzata dall'assenza di un abito specifico[8], dalla rinuncia al coro e alla preghiera comune, dal nome che faceva esplicito riferimento a Gesù e dalla delibera di essere governata da un generale eletto a vita, come fosse un papa o un sovrano che reggeva un'organizzazione interna rigidamente gerarchica, basata su un principio di autorità reso indissolubile da un legame di obbedienza[9]. Un'obbedienza questa che viene tradizionalmente indicata come «cieca» ma che in realtà è passata attraverso continue negoziazioni e confronti[10], come dimostreranno, per esempio, le tante differenze riscontrabili nella concretizzazione della strategia missionaria, vera e propria cifra caratteristica di un ordine molto attivo in tutti i continenti. Salvare le anime e propagare la fede erano gli scopi principali della nuova famiglia religiosa che nel nome e nella gerarchia sembrava echeggiare quello della Chiesa e che, anche per questo, parve strana e ostile tanto al potere politico quanto a quello spirituale. D'altra

di G. MONGINI, 85-86, 2014. Sul tema dei conflitti interni alla Compagnia si veda M. CATTO, *La Compagnia divisa. Il dissenso nell'ordine gesuitico tra '500 e '600*, Brescia 2009.

8 Sul tema dell'adeguamento agli aspetti esteriori si veda M. SANFILIPPO, *L'abito fa il monaco? Scelte di abbigliamento, strategie di adattamento e interventi romani nelle missioni 'ad haereticos' e 'ad infideles' tra XVI e XX secolo*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée», 109, 1997, 2, pp. 601-620, e di S. PAVONE, *Spie, mandarini, bramini: i gesuiti e i loro travestimenti*, in «Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», 7, 2013, pp. 227-243.

9 Sull'anti-monachesimo ancora fondamentali gli studi di M. BATAILLON, *D'Érasme à la Compagnie de Jésus. Protestation et intégration dans la Réforme catholique au XVIe siécle*, in «Archives de sociologie des religions», 26, 1967, pp. 57-81, ora in M. BATAILLON, *Érasme et l'Espagne*, 3 voll., Genève 1991, II, pp. 280-304. Si veda anche dello stesso autore, *Les jésuites dans l'Espagne du XVI siècle*, a cura di P.-A. FABRE, Paris 2009.

10 F. ALFIERI - C. FERLAN, *Introduzione*, in F. ALFIERI - C. FERLAN (edd), *Avventure dell'obbedienza. Teoria e prassi fra XVI e XIX secolo* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 86), Bologna 2013, pp. 7-17, e S. MOSTACCIO, *Early Modern. Jesuits between Obedience and Conscience during the Generalate of Claudio Acquaviva (1581-1615)*, Farnham 2014.

parte fu solo attraverso la pressione degli eventi e di radicali momenti di discussione che i primi compagni giunsero alla *Deliberazione dei primi padri* del 1539 e che trasformarono la loro esperienza di vita racchiudendola all'interno di un voto di obbedienza. Ne risultava, come ricorda il saggio di Guido Mongini *I gesuiti e i papi nel Cinquecento tra crisi religiosa e Controriforma*, che la sintetica definizione dei gesuiti di Jerónimo Nadal, nei suoi *Dialogi* latini (1562-1565) rivolti a illustrare l'ordine gesuitico al mondo tedesco, rimandava proprio al papa: i gesuiti «sunt papistissimi»; e il mondo tedesco ben lo sapeva avendo già traslato l'essere gesuita in papista e dunque l'anticristo[11].

Il «quarto voto» di speciale obbedienza al pontefice si confermerà un elemento identitario dell'essere gesuita in varie stagioni, riaffacciandosi più e più volte come una corrente carsica volta a riemergere tanto nei rapporti esterni tra i gesuiti e il papa quanto nei rapporti interni alla Compagnia, nei momenti delicati e 'ricostitutivi' della sua identità. A questo secondo aspetto è rivolto il saggio di Emanuele Colombo e Marco Rochini (*Ritorno alle missioni. Jan Philip Roothaan, Gregorio XVI e le missioni della «Nuova» Compagnia di Gesù*) che sottolinea l'insistenza sulla sensibilità missionaria presente nel progetto di rinascita dell'ordine ignaziano messo in atto dal generale olandese Jan Roothaan con il sostegno di papà Gregorio XVI. Si tratta di un chiaro esempio di come lo spirito missionario (e di conseguenza lo speciale vincolo che obbliga il gesuita a partire ovunque il papa lo voglia mandare) stabilisca un forte elemento di continuità tra Antica e Nuova Compagnia. Ne sono testimonianza i racconti di vocazione presenti nelle lettere di candidatura alle missioni, dove i gesuiti si rivolgono direttamente al proprio generale per chiedere di essere inviati in ogni parte del mondo a prestare servizio a beneficio dell'evangelizzazione (le cosiddette lettere *indipete*)[12].

[11] Sulla propaganda anti-gesuitica in terra tedesca si veda M. NIEMETZ, *Antijesuitische Bildpublizistik in der Frühen Neuzeit. Geschichte, Ikonographie und Ikonologie*, Regensburg 2008.

[12] Sulle *indipetae* ampissima è la bibliografia per cui si rimanda a A. MALDAVSKY, *Pedir las Indias. Las cartas indipetae de los jesuitas europeos, siglos*

Un altro esempio del ruolo svolto dal quarto voto, in tutt'altra direzione, si trova nel saggio di Gianni La Bella (*Pedro Arrupe e la Santa Sede*) dove questo speciale vincolo diventa fonte e causa di una identità negativa, non auspicata o desiderata. A proposito delle tensioni con papa Montini, infatti, va ricordato come fosse proprio la discussione sul quarto voto nel corso della XXXII Congregazione generale della Compagnia a segnare uno dei momenti più difficili nella storia delle relazioni tra i vertici dell'ordine ignaziano e quelli della Chiesa di Roma. Tradizionalmente l'obbedienza speciale al papa non pronunciata da tutti i membri della *Societas Iesu*, come accennato sopra, e si riservava soltanto a chi avesse completato un lungo percorso di formazione (i cosiddetti «professi» di quattro voti). L'assemblea stabilì però che fosse arrivato il momento di estenderlo agli altri gesuiti (ivi compresi i coadiutori non ordinati sacerdoti), nonostante l'opinione contraria di Paolo VI[13]. Il timore del Vaticano era la secolarizzazione dell'ordine, la perdita della sua identità sacerdotale e per questo sulla delibera scese il veto pontificio, accolto in piena obbedienza dal generale Arrupe.

IV.

Guardando alle origini della Compagnia di Gesù si comprende che da subito i rapporti con la Santa Sede furono caratterizzati e da piena intesa, concretizzata spesso in stretta alleanza, e da palese tensione, destinata a sfociare in conflitto, talvolta molto aspro. Se guardiamo ai papi del Cinquecento abbiamo prova di questa duplice relazione: Paolo III fu il 'fondatore' dell'ordine e Giulio III un suo aperto sostenitore, anche dal punto di vista finanziario; Paolo IV invece gli fu sincero nemico, deciso a colpirne due capisaldi istituzionali come l'abolizione del coro e il generalato a vita. Il francescano Sisto V ne avrebbe voluto mutare il nome, levando quell'esplicito riferimento a Gesù che

XVI-XVIII, ensayo historiográfico, in «Relaciones», 132, 2012, 33, pp. 147-181.

[13] B. Sorge, *Pedro Arrupe me lo ricordo così*, in «Aggiornamenti Sociali», 11, 2007, pp. 657-662.

tanto fastidio dava soprattutto agli esponenti di altri ordini religiosi[14]. Questi due ultimi esempi ci consentono di spendere qualche parola sul peso della imprevedibilità del divenire storico: i progetti di ridimensionamento dell'ordine ignaziano caddero infatti, in entrambi i casi, in seguito alla morte dei papi e al disinteresse nel portarli a termine manifestato dai rispettivi successori.

L'ambivalenza del rapporto tra gesuiti e papi si legge chiaramente anche nel caso della crisi settecentesca che porterà alla soppressione, periodo in cui a un pontefice schierato con determinazione e vigore a fianco della Compagnia, Clemente XIII, succederà un altro molto meno deciso, Clemente XIV, anche se probabilmente di per sé a lei non così ostile come era stato rappresentato dai contemporanei e dalla storiografia più datata. Abbiamo accennato però anche alle 'strette alleanze' tra Compagnia di Gesù e papato, una dinamica ben rappresentata nel saggio di Lucia Pozzi (*I gesuiti e i discorsi dei papi. L'allocuzione di Pio XI alle ostetriche del 1951*), che ricostruisce la storia dei gesuiti di età contemporanea come scrittori di encicliche e discorsi papali, concentrandosi in particolare su questioni legate alla definizione della morale sessuale nel Novecento. Questo tipo di collaborazione si colloca nel contesto della diffusa ammirazione per la preparazione e la cultura dei membri della *Societas*, testimoniata non solo da moltissime parti e, potremmo dire, in ogni tempo. Ancora una volta però tale aspetto si accompagna al suo opposto. Molti papi ripongono grande fiducia nella Compagnia: si guardi all'esempio di Paolo VI, che, come scrive La Bella «ne ammira l'efficienza, la radicalità evangelica e l'audacia intellettuale», e forse proprio per questo sarà protagonista di una delle più gravi crisi nella storia delle relazioni tra Santa Sede e ordine ignaziano.

In questo contesto si inserisce anche il discorso del peso dell'impegno dei gesuiti nell'apostolato sociale nel mondo

[14] Si veda F. Rurale, *La Compagnia di Gesù tra riforme, controriforme e riconferma dell'Istituto (1540-inizio XVII secolo)*, in «Cheiron», 22, 2005, 43-44, pp. 25-52.

moderno e contemporaneo: uomini di norma solidamente formati, essi sono sovente i più preparati intellettualmente a rispondere alle urgenze pastorali emergenti nelle varie parti del mondo e per questo guadagnano spesso il favore di Roma. Ma è pur vero che il loro impegno, come illustrato da Silvia Scatena (*Dall'azione sociale al cristianesimo della liberazione. Cenni sulla vicenda dei gesuiti in America Latina nell'epoca di Arrupe*), agli occhi della Santa Sede può concretizzarsi in un'eccessiva autonomia e libertà. Ne è prova il complicato rapporto tra Giovanni Paolo II e il segretario della Congregazione per la dottrina della fede Joseph Ratzinger da un lato e i gesuiti che aderirono alla teologia della liberazione o che scelsero l'impegno politico attivo dall'altro.

Il caso della soppressione (ma non è certo l'unico) ci porta a mettere in evidenza come il rapporto tra la Santa Sede e la Compagnia di Gesù non sia estraneo alle influenze esterne ma, al contrario, coinvolga altri soggetti e altri poteri, ecclesiastici e non. Si pensi alle grandi potenze europee (come l'Impero asburgico), ma anche al Sant'Uffizio, agli ordini religiosi (i domenicani in Cina), alle gerarchie ecclesiastiche. Claudio Ferlan (*I gesuiti tra Santa Sede e Casa d'Austria ai tempi della soppressione*) cerca per esempio di mettere in luce come la storia della relazione tra gli Asburgo e la Compagnia di Gesù trovi – nel Seicento come nel Settecento – un punto di riferimento irrinunciabile nella Santa Sede, dando vita a quello che viene definito un «rapporto triangolare».

La Congregazione dell'Inquisizione in particolare risalta nel saggio di Michela Catto (*La controversia sul culto a Confucio ai tempi di Benedetto XIV e la «scomparsa» dell'ateismo*), dedicato alla questione dell'ammissibilità dei riti a Confucio in seno alla missione gesuitica cinese. È questo un episodio che segna in maniera paradigmatica i problemi – teologici (e della missiologia in particolare) e più generalmente culturali[15] – dati

[15] Si veda la messa a punto di M. CATTO - G. MONGINI, *Missioni e globalizzazioni: l'adattamento come identità della Compagnia di Gesù*, in M. CATTO - G. MONGINI - S. MOSTACCIO (edd), *Evangelizzazione e globalizzazione. Le missioni gesuitiche nell'età moderna tra storia e storiografia*, numero monografico della Biblioteca della «Nuova Rivista Storica», 42, 2010, pp. 1-16. Su come

dalla distanza geografica tra Roma e le varie parti del mondo in cui la Compagnia era ed è impegnata. La distanza crea confusioni e le 'forme politiche' scelte dai primi missionari della Compagnia di Gesù per interpretare la Cina, mostreranno di essere pericolose e a tratti temerarie nel contesto intellettuale del Settecento europeo, quando la Chiesa deciderà di ingaggiare anche formalmente la sua lotta al pensiero illuminista e particolarmente a quello dei *philosophes*.

V.

Un altro elemento sostanziale per la costruzione del libro è quello legato alla questione della sopravvivenza stessa della *Societas*: minacciata da Paolo IV e Sisto V alle origini nella sua identità attraverso la messa in discussione del nome, del generalato a vita, della rinuncia all'abito e al coro; ma anche quella legata alla questione dei riti cinesi, la cui condanna fu messa in relazione con la salvezza della Compagnia. C'è poi la complessa stagione della soppressione e della «restituzione» (questo il termine 'tecnico' che descrive la rinascita ottocentesca), due atti giuridico-canonici che portano con sé tutta una serie di conseguenze ancora da esaminare a fondo. Infatti, è proprio negli anni in cui i gesuiti formalmente non esistono più che il loro rapporto con la Santa Sede si svela in tutta la sua complessità: restare fedeli alla volontà pontificia oppure resistere per garantire, in qualche modo, la sopravvivenza dello spirito ignaziano? Sappiamo che le risposte al dilemma furono molto diverse[16], a chi scelse di obbedire e si ritirò ottemperando

i pregiudizi e incomprensioni culturali, abbiano a lungo interessato anche l'etnografia e l'antropologia del Novecento cfr. M. PAVANELLO, *La stregoneria nell'etnografia africanista del Novecento*, in M. CAFFIERO (ed), *Magia, superstizione, religione. Una questione di confini*, Roma 2015, pp. 187-204.

[16] Si veda, ad esempio, il caso del gesuita Giulio Cesare Cordara (1704-1785) in M. CATTO, *La historiografía de Giulio Cesare Cordara. La necesaria continuidad de la historia de una orden religiosa: la Compañía de Jesús*, in P. CHINCHILLA - A. MENDIOLA - M.M. MORALES (edd), *Del 'Ars historica' a la 'Monumenta Historica': la historia restaurada*, México 2014, pp. 95-123.

al dettato del breve pontificio fecero da contraltare coloro i quali vollero continuare a essere gesuiti, come nel celebre caso della Compagnia della Russia Bianca[17]. È presumibile che momenti di incertezza se non sulla sopravvivenza, almeno sul mantenimento dei tratti caratteristici dell'identità dell'ordine siano stati vissuti anche all'epoca del governo Arrupe, quando l'impegno politico di numerosi gesuiti (specie in America Latina) e il grande numero di abbandoni all'interno dell'ordine consolidò un movimento di opposizione interna, simboleggiato dal movimento spagnolo autoproclamatosi «La Vera Compagnia», un vero e proprio partito che ambiva a condizionare il papa, senza riuscirci, perché frenasse l'azione del generale, spingendolo addirittura alle dimissioni[18].

In verità Arrupe aveva di per sé già pensato di dimettersi, alla luce delle difficoltà appena esposte, ma Paolo VI prima e Giovanni Paolo II poi non avevano accettato l'ipotesi. Il generale basco decise però di lasciare la guida del proprio ordine dopo essere stato colpito dalla sua grave malattia e dopo che Wojtyla intervenne pesantemente – come abbiamo visto – nella gestione della transizione. Come suo successore fu scelto l'olandese Peter-Hans Kolvenbach (13 settembre 1983), diplomatico molto esperto, grazie anche al suo lungo soggiorno in Libano[19]. Le sue doti gli consentirono di ricostruire ottimi rapporti con il Vaticano, senza per questo deviare dalla strada del proprio predecessore. La figura di Kolvenbach è molto importante nella storia della Compagnia di Gesù. In un ordine che ha fatto del generalato a vita un tratto identitario – scelta che valse l'ostilità di altre famiglie religiose e di alcuni papi, si ricorderà – è stato il primo a dimettersi volontariamente dalla

[17] M. Inglot, *La Compagnia di Gesù nell'Impero Russo (1772-1820) e la sua parte nella restaurazione generale della Compagnia*, Roma 1997; S. Pavone, *Una strana alleanza. La Compagnia di Gesù in Russia dal 1772 al 1820*, Napoli 2010.

[18] G. La Bella, *Arrupe e la crisi della 'Vera' compagnia*, in G. La Bella (ed), *Pedro Arrupe. Un uomo per gli altri*, Bologna 2007, pp. 809-880.

[19] P.-H. Kolvenbach, *Fedeli a Dio e all'uomo. I gesuiti, un'avanguardia obbediente di fronte alle sfide della modernità. Intervista di Renzo Giacomelli*, Roma 1990.

carica: lo ha fatto con una comunicazione datata 2 febbraio 2006 nella quale informava tutta la Compagnia che avrebbe lasciato la carica due anni dopo, al compimento dell'ottantesimo anno di età. Papa Benedetto XVI aveva dato il suo *placet*, come avrebbe confermato lo stesso Ratzinger nella lettera diretta a Kolvenbach in occasione della XXXV Congregazione generale dei gesuiti:

> «Vorrei rivolgere il mio grato pensiero in primo luogo a Lei, caro e venerato Padre Preposito Generale, che dal 1983 guida in modo illuminato, saggio e prudente la Compagnia di Gesù, cercando in ogni modo di mantenerla nell'alveo del carisma originario. Ella, per oggettive ragioni, ha più volte chiesto di essere sollevato da così gravoso incarico assunto con grande senso di responsabilità in un momento non facile della storia dell'Ordine. Le esprimo il più vivo ringraziamento per il servizio reso alla Compagnia di Gesù e, più in generale, alla Chiesa»[20].

I quotidiani dell'epoca riportano che Kolvenbach avesse già presentato la propria domanda a Giovanni Paolo II, come sappiamo fortemente contrario all'istituto delle dimissioni. Fu dunque necessario aspettare l'ascesa al soglio di Ratzinger per ottenere il permesso e questo induce a supporre che forse il vertice della Compagnia di Gesù possa essere servito di ispirazione, se non addirittura di rinforzo, alla scelta epocale di Benedetto XVI[21]. Il successore di Kolvenbach, Adolfo Nicolás (1936), ha scelto di procedere sulla stessa strada: seguendo la medesima tempistica del generale olandese, egli ha recentemente (maggio 2014) dichiarato che lascerà la carica nel 2016, anche lui al momento di compiere gli ottant'anni. Come era assolutamente prevedibile, le dimissioni sono state accolte dalla XXXVI Congregazione generale, che ha eletto come suo successore il venezuelano Arturo Sosa Abascal. È la prima volta che un non europeo sale al vertice dell'ordine ignaziano. Gli storici di domani ci racconteranno i suoi rapporti con Francesco, il primo papa gesuita nella storia della Chiesa.

[20] La versione italiana della lettera è consultabile alla pagina http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/letters/2008/documents/hf_ben-xvi_let_20080110_padre-kolvenbach.html

[21] Ipotesi suggerita in C. FERLAN, *I gesuiti*, Bologna 2015, p. 168.